

COSTRUIRE IL NUOVO

Donatella Martinet, Claudia Françoise Quiriconi, Mara Angela Rizzotto,
Antonio Ingegneri*, Danilo Giuseppe Marco*, Marco Maresca*, Domenico Mazza*

Premessa

Donatella Martinet, Claudia Françoise Quiriconi,
Mara Angela Rizzotto

In seguito allo sviluppo economico determinato dagli impianti idroelettrici, dalle installazioni siderurgiche ed al contestuale incremento turistico, il rapporto tra architettura alpina e contesto paesaggistico ha subito un rinnovamento dei canoni tipologici e lessicali.

La moda delle escursioni e dello sci, della villeggiatura alpina e le nuove strade hanno determinato l'evolversi di una cultura "progressista", frutto degli entusiasmi modernisti di inizio secolo.

Le infrastrutture hanno continuato a denunciare una matrice ingegneristica, i fabbricati ricettivi ed alberghieri si sono ispirati a tipologie di riferimento tradizionale e l'edilizia residenziale ha registrato la più profonda delle trasformazioni. *In primis* il "non progetto" urbanistico, con una dispersione di edifici sul territorio in modo casuale; in antitesi all'aggregazione dei centri storici che, anche con l'espansione ottocentesca, erano confinati in determinate aree per lasciar posto ai terreni agricoli.

Sul fronte della progettazione si sono creati due approcci contrapposti che possono essere ricondotti da un lato alla ricerca di dialogo tra natura ed artificio, dall'altro all'architettura intesa come oggetto a sé leggibile nel paesaggio, laddove i volumi non si dissimulano nel contesto, e infine un terzo tentativo che è quello di idealizzare e riprodurre alcuni particolari, per di più decorativi, derivati dall'interpretazione del costruire tradizionale.

Nel primo gruppo si può citare l'architetto Carlo Mollino che a metà anni Sessanta ha cercato di trovare un compromesso rivisitando le vecchie linee in chiave moderna, nonché le diverse ville di privati adagate a gradoni sul terreno, con sistemazioni degli esterni che sfumano verso il contorno naturale.

Del secondo gruppo fanno parte alcuni esempi di rifugi alpini, come il tecnologico (per l'epoca) Vittorio Emanuele II a Valsavarenche, ma anche le "ville", alcune di impronta neoclassica, che dalla seconda metà dell'Ottocento si sono imposte, per ingombro, nei comuni a maggiore vocazione turistica e le centrali idroelettriche. Più recentemente i palazzetti polivalenti, alcuni alberghi, le colonie e soprattutto gli edifici industriali.

Al terzo gruppo appartiene il movimento di architettura "pseudo-alpina", legato alla riproposizione di alcuni elementi di uno stile montano effimero, di facciata, riproducendoli talvolta in modo grottesco (un esempio per tutti? L'imitazione delle partiture lignee degli edifici tradizionali con fogge a guisa di mutande di legno!).

Tuttavia, risultano più devastanti i molteplici condomini "fuori scala", spesso "camuffati" da "baite" con rivestimenti lignei e lapidei, che risultano in ogni caso - per dimensioni e, spesso, collocazione - avulsi rispetto al contesto di inserimento.

Si propongono di seguito alcuni esempi di nuove realizzazioni.

Rifugio Francesco Gonella

Loc. Ghiacciaio del Dôme, Courmayeur
2008-2009

Antonio Ingegneri*

Il progetto del nuovo Gonella (figg. 1, 2, 3), oltre a fornire nuove funzioni di accoglienza e funzionalità in ambiente alpino di alta quota, esprime (a mio avviso) la sensibilità diffusa nel sodalizio per le tematiche ambientali e realizza un edificio "rispettoso dell'ambiente" in generale, considerando, quindi, sia l'aspetto formale che le "emissioni" da questo prodotte verso il particolare ambiente in cui esso è insediato. Per questi motivi il progetto prevede precisi accorgimenti per ridurre sia l'inquinamento dell'acqua e dell'aria durante l'uso, sia le emissioni necessarie per produrlo, montarlo, gestirlo ed infine rimuoverlo.

Sul piano visivo formale il volume del rifugio, curvo verso valle, riprende le linee di livello della cresta su cui sorge, ricolmando il vuoto creato dallo spianamento che fece posto all'edificio precedente, la parete frontale inclinata ne prosegue idealmente il filo e l'angolo formato con la falda del tetto si ricollega alla frastagliatura propria dei massi dislocati che creano lo skyline delle Aguilles Grises. La polilinea spezzata di quest'ultimo è stata il concetto conduttore della composizione dell'elemento edilizio. Pareti e tetto del semplice volume in progetto sono state piegate ed inclinate dalla verticale eliminando così le intersezioni ad angolo retto che lo avrebbero reso più dissonante rispetto alla sequenza di giaciture leggibili sul sito. Sfruttando le pendenze necessarie per motivi funzionali il volume costruito si inserisce come un solido dalle pareti non parallele nella sequenza di monoliti circostanti.

Anche le aree esterne, realizzate su griglie sospese, coniugano esigenze funzionali e volontà di non alterare (o alterare il meno possibile) il sito circostante. La rete metallica su profili permette di lasciare inalterato il terreno nell'immediato intorno dell'edificio senza la creazione di piattaforme di "terreno artificiale", terrapieni orizzontali inesistenti ed estranei alla cresta montuosa. Inserito in un ambiente dai forti contrasti e dalla predominanza di soli due elementi, la roccia e il ghiaccio, il rifugio è a sua volta costituito da due semplici materiali: il legno e il metallo.

Il legno che ne forma l'ossatura e pareti lo rende isolato, elastico, leggero e confortevole; la lamiera lo protegge dalle intemperie e dall'azione dei raggi UV, vestendolo di un manto grigio (per i lati nord, sud ed ovest) ed argenteo per quella a valle, come le rocce che lo circondano. Le caratteristiche dell'accoppiata di questi due materiali hanno definito, nell'arco di più di un secolo, una soluzione vincente per le prime capanne storiche (appunto costruite in intelaiatura e tamponamenti lignei successivamente rivestite in lamiera) che hanno saputo superare le forti azioni meteoriche, i cedimenti dei terreni di fondazione pervenendoci senza danni irreparabili a differenza di quanto costruito in muratura e cemento qualche decennio più tardi.



1. Courmayeur. Rifugio Gonella, vista principale.
(A. Ingegneri)



2. Courmayeur. Rifugio Gonella, vista dall'interno.
(A. Ingegneri)



3. Courmayeur. Rifugio Gonella, veduta notturna.
(A. Ingegneri)

Riprendendo questa tecnica tradizionale in chiave moderna, la struttura del nuovo Gonella è costituita da telai in legno lamellare di elevata resistenza, da solai e pareti costituiti da un *sandwich* di vari strati di legno e isolante. Questi materiali permettono di realizzare una costruzione molto robusta, particolarmente leggera e soprattutto capace di tollerare forti deformazioni, che il terreno in perenne movimento impone a qualsiasi struttura in quota. La forte differenza di peso rispetto a tecniche murarie (sia in pietra che in calcestruzzo) si trasforma anche in un forte risparmio in termini di carburante necessario agli elitrasporti che sono, in un sito di questo genere, l'unico mezzo per trasportare tutti i materiali e per i montaggi degli elementi di grande dimensione. La minore quantità di peso da movimentare e il minor numero di elementi da montare (il rifugio è sta-

to preassemblato a Courmayeur poi elitrasmontato in pezzi completi di parete interna e lamiera esterna) significano oltre che un risparmio economico anche una riduzione delle emissioni acustiche e di CO₂.

L'edificio sarà il più possibile autonomo per quanto riguarda le fonti energetiche attraverso la riduzione dei consumi e lo sfruttamento degli apporti passivi disponibili *in loco* (forte irraggiamento solare). Si vuole in tal modo rendere meno onerosa la gestione futura della struttura e minimizzare l'impatto in termini di emissioni. Secondo i parametri dell'Agenzia CasaClima della Provincia Autonoma di Bolzano, una classificazione energetica dell'edificio porterebbe ad un consumo annuale di 37,04 kWh/m², considerando l'efficienza impiantistica di 31,45 kWh/m² e le sole dispersioni da involucro (classe tra A e B). Allo stato attuale esiste,

nel panorama mondiale, un unico rifugio “passivo” (Neue Traunsteiner Hütte), le prestazioni previste per il Gonella si pongono dunque tra le massime mai raggiunte. Unitamente ad un corretto sistema di gestione il CAI (Club Alpino Italiano) può vincere la sfida di ottenere dei risultati di altissima efficienza energetica (e di conseguente compatibilità ambientale) in un sito dalle condizioni particolarmente severe, dimostrandosi non solo sensibile ma anche culturalmente e tecnologicamente avanzato. Si consideri che il CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) con il suo programma Climalp (Case ad alta efficienza energetica costruite con legno regionale, per il *comfort* dell’abitare, il clima e l’economia regionale) da tempo sensibilizza sul risparmio energetico in tutti i paesi dell’arco alpino, individua come tema del suo prossimo programma l’ottenimento di alta efficienza nella costruzione di rifugi, per il loro elevato valore simbolico e di possibile esempio di buona pratica. Per ottenere tali risultati l’involucro del Gonella è isolato con due strati di diversa densità, senza trascurare l’eliminazione di tutti i ponti termici possibili (in questo si è molto avvantaggiati dal fatto che la struttura e le pareti sono tutte in legno o compositi). I serramenti, grazie anche alla sponsorizzazione della ditta installatrice, avranno prestazioni molto elevate ($k_{\text{vetro}}=0,7$) permettendo, in virtù del particolare comportamento a bassa emissione invernale delle vetrate, di massimizzare il “guadagno solare” (ossia l’energia termica dei raggi che riescono ad entrare nell’edificio) e a minimizzare le “perdite” per conduzione ed irraggiamento verso l’esterno grazie ad un triplo vetro con doppia camera di gas inerte. Particolare attenzione è stata posta nell’inserire accorgimenti che permettano il guadagno passivo di energia senza necessità di impiantistica troppo sofisticata e dalla difficile manutenzione. Oltre alle vetrate citate, assolvono a questo compito anche i pannelli solari ad aria (Grammer Twin solar) che, grazie alle temperature elevate raggiunte nelle ore di soleggiamento, permettono di convogliare aria calda verso l’interno dell’edificio. Attraverso piccoli ventilatori alimentati da

celle fotovoltaiche a bordo, quest’aria viene utilizzata per preriscaldare la camerata, la stanza del gestore e il recuperatore di calore. L’ulteriore elemento di efficienza, e come descritto di aumento del *comfort*, è l’impianto di ventilazione controllata che, tramite sensori di temperatura e di CO_2 , gestisce il ricambio dell’aria interna attraverso il passaggio in un recuperatore ad altissima efficienza (Zehnder Tecno-system) che recupera il 95% del calore dell’aria espulsa, riducendo a parità di condizioni ad 1/20 le dispersioni per ventilazione rispetto ad un sistema tradizionale.

L’impianto attivo per la produzione del calore finalizzato al riscaldamento degli ambienti utilizzerà al 100% energia rinnovabile e sarà costituito da una stufa con combustibile legnoso. L’impianto di produzione dell’energia elettrica sarà costituito da 30 moduli fotovoltaici (4 kWh di picco) e da un piccolo generatore a combustibile fossile per soli scopi di emergenza; in regime ordinario l’edificio è invece autonomo. L’impianto di distribuzione elettrico sarà costituito da canaline esterne, particolare attenzione è stata posta nella riduzione dei carichi elettrici con l’utilizzo di utilizzatori poco assorbenti (lampade a basso consumo, elettrodomestici di classe A+ o A++, temporizzatori, ecc.).

Progettisti: ingegner Antonio Ingegneri (capogruppo e direttore lavori), coadiuvato da architetto Erica Ribetti (progetto architettonico), ingegner Marco Aprà (progetto strutturale), ingegner Fabrizio Rostagno (progetto impianti elettrici), architetto Marco Paolo Massara, ingegner Andrea Cagni (progetto impianti termici).

Ristorante Campo Base

Loc. Mont-Ros, Ayas

2002-2005

Marco Maresca*

Accogliere nell’arco della giornata centinaia di sciatori in meno di 600 m³, affacciarsi sulla vallata sottostante per godere dell’impareggiabile panorama, ma essere quasi invisibile (chi raggiunge Mont-Ros con la seggiovia quadriposto può percepire la presenza del nuovo volume



4. Ayas. Ristorante Campo base, vista principale.
(M. Maresca)



5. *Ayas. Ristorante Campo base, veduta dalla pista di sci.*
(M. Maresca)



6. *Ayas. Ristorante Campo base, vista dall'interno*
(M. Maresca)

solo pochi metri prima dello sbarco) e resistere all'azione del vento ed al peso della neve: sono queste le prestazioni e le caratteristiche di un edificio che vuole comunque sembrare semplicemente "appoggiato" sul terreno, ospite discreto della montagna. Un fabbricato complementare all'attività sciistica non può affondare le radici nel territorio al pari degli alpeggi (peraltro assenti a quella quota) che si sono guadagnati questo diritto negli anni e, da un punto di vista tipologico, deve denunciare in modo inequivocabile la sua funzione; quindi... nessuna operazione di mimesi architettonica, ma un gesto forte e contemporaneo. Ne deriva un edificio basso e compatto con la copertura in rame (in estate ha la stessa colorazione delle rocce circostanti) che scende fino a terra sul fronte più battuto dal vento per schermare e proteggere l'accesso ai locali di servizio ipogei, e con ampie vetrate sui fronti sud-est e sud-ovest dove è stato realizzato anche un grande *solarium*, che consente di aumentare la capacità ricettiva della struttura sfruttandone la sagoma come riparo dal vento. Forma, materiali - con particolare riferimento alle grandi superfici trasparenti - ed accessori

(come la delimitazione amovibile del *solarium*) concorrono a conferire al fabbricato quel carattere di "precarietà" che dovrebbe contraddistinguere tutte le strutture a servizio degli impianti di risalita (figg. 4, 5, 6).

Progettisti: architetti Marco Maresca (responsabile di progetto) e Massimo Desalvo.

Centro socio-educativo per portatori di handicap CEA (Centro Educativo Assistenziale) e sede della Filarmonica alpina

Loc. Le Ronc, Hône

2006-2011

Marco Maresca*

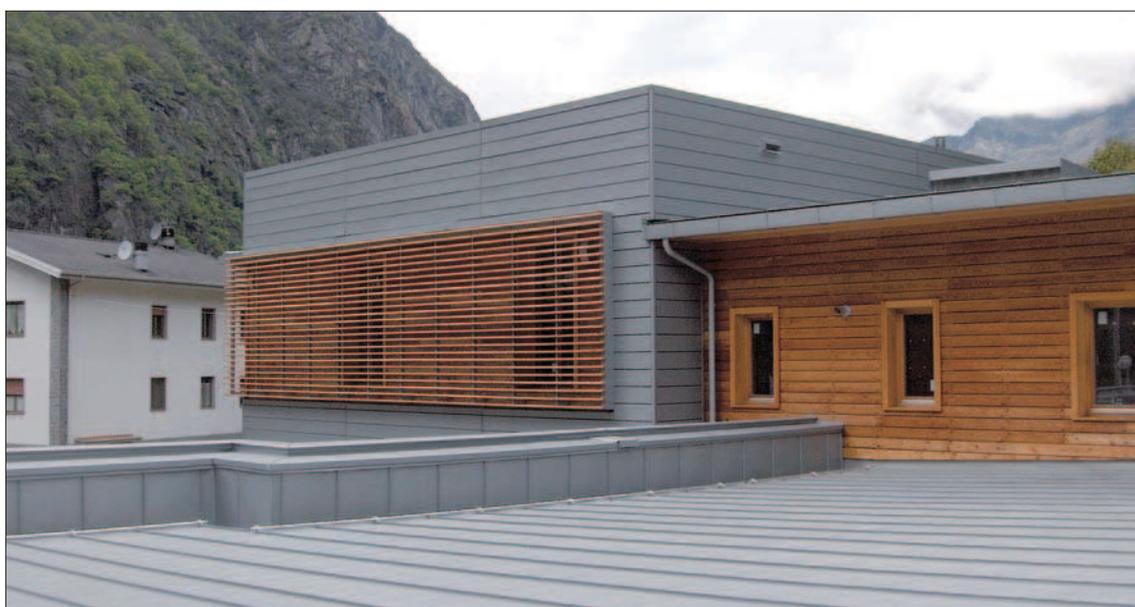
La configurazione volumetrica finale del nuovo CEA risente di un parziale cambio di destinazione d'uso, richiesto in corso d'opera, che ha determinato un importante ampliamento con sopraelevazione del corpo occidentale: inizialmente era destinato a centro giovani poi trasformato in sede della Filarmonica alpina con la necessità di realizzare una sala prove con altezza maggiore rispetto ai locali contigui. Fortunatamente l'eterogeneità del contesto ci ha consentito di adottare una tipologia edilizia non propriamente tradizionale, di eliminare le falde di copertura, di realizzare volumi relativamente semplici e di aggregarli in modo tale da contenere l'effetto di saturazione del fabbricato che, da un punto di vista funzionale e dimensionale, avrebbe necessitato di ben altra superficie territoriale; grazie a queste caratteristiche e all'inserimento delle finestre del primo livello dell'ampliamento all'interno di un sistema di lamelle orizzontali in legno, è stato anche possibile traslare le quote dei solai (per realizzare la sala prove) senza che ciò si manifestasse in facciata. Se l'impostazione planimetrica è strettamente correlata alla specifica destinazione, i materiali utilizzati per i rivestimenti esterni rispondono ad altri criteri funzionali e compositivi: le pareti a contatto



7. Hône. CEA e sede Filarmonica alpina, vista principale.
(M. Desalvo)



8. Hône. CEA e sede Filarmonica alpina, scorcio col Forte di Bard.
(M. Desalvo)



9. Hône. CEA e sede Filarmonica alpina, la copertura.
(M. Desalvo)

con il terreno e prive di copertura sono generalmente realizzate in cemento armato a vista con lavorazione superficiale che accentua lo sviluppo orizzontale dell'edificio, le pareti protette dalla pensilina e dagli sbalzi del tetto sono rivestite in tavole di larice non trattato, posate con diversa modalità ai due livelli per modificare la texture di facciata, e i volumi sovrastanti la pensilina e/o con copertura priva di aggetti sono rivestiti da doghe di zinco al titanio con colorazione analoga a quelle delle coperture. Ampie vetrate rompono la lunghezza dei fronti, comunque articolati, e consentono una buona illuminazione dei locali ed ottime visuali verso l'esterno, soprattutto a sud-ovest, rafforzando il legame tra fabbricato e contesto (figg. 7, 8, 9).

Progettisti: architetti Marco Maresca (responsabile di progetto) e Massimo Desalvo (coordinamento sicurezza).

Edificio polifunzionale Espace Champorcher

Loc. Vignat, Champorcher

2007-2011

Danilo Giuseppe Marco*

L'edificio (figg. 10, 11, 12) si imposta su di un basamento seminterrato già esistente. La struttura era stata costruita per ospitare un salone per manifestazioni, al di sopra del quale si sarebbe dovuto installare un chalet in legno recuperato, da utilizzarsi come punto informazioni turistiche. I componenti della struttura lignea, accatastati presso il deposito comunale, furono danneggiati dall'alluvione e l'Amministrazione, venuta meno la possibilità di riutilizzare il prefabbricato, scelse di completare l'edificio realizzando al di sopra un volume maggiore di quello inizialmente previsto, che ospitasse anche altre funzioni.



10. *Champorcher. Espace Champorcher, veduta notturna lato sud.*
(D.G. Marco)



11. *Champorcher. Espace Champorcher, particolare del portico.* (D.G. Marco)



12. *Champorcher. Espace Champorcher, veduta notturna lato est.* (D.G. Marco)

La progettazione è quindi partita da una piattaforma esistente, finita al grezzo, costruita al di sotto del piano stradale, a nord, e aperta a valle, verso sud, con pareti rivestite esternamente in pietra a vista.

Il programma prevedeva di terminare il salone, sopraelevandolo con un nuovo volume ospitante l'ufficio di informazioni turistiche, l'ufficio postale, la farmacia ed uno spazio per la *Pro loco*. Nel frattempo il Comune aveva avviato l'*iter* per la certificazione ambientale ISO 14001 e si rendeva necessario adottare un generatore di calore alimentato a fonti rinnovabili, in sostituzione della caldaia a gasolio prevista nel vecchio progetto.

Le prime riflessioni progettuali hanno evidenziato il bisogno di spazi riparati da neve e pioggia, sia all'entrata della sala polivalente, che era priva di un *foyer* di ingresso, sia al di fuori degli spazi al livello stradale. Ha così preso corpo l'idea di realizzare una costruzione con sporti del tetto accentuati a nord ed a sud, sostenuti da pilastri in legno. Parallelamente si è cominciato a riflettere sulla possibilità di rendere efficiente l'edificio dal punto di vista energetico, sia per l'involucro che per gli impianti.

La nuova struttura si imposta sul perimetro del basamento esistente. I locali hanno una forma piuttosto stretta e lunga, risultata dalla suddivisione in tre parti della superficie

a disposizione; per dilatare idealmente all'esterno questi spazi, di per sé limitati, si è scelto di realizzare delle grosse vetrate sulla strada. Il tetto è stato concepito con una sola falda, orientata a sud ed ospitante l'impianto fotovoltaico. La centrale impiantistica è stata posta nel sottotetto, per liberare spazio al seminterrato. Nella parte più alta di questo livello è stato inoltre ricavato un locale per la *Pro Loco*, illuminato da una grande finestra a nastro. Il nuovo volume, rivestito in tavole di larice, ha un aspetto contemporaneo; alle grandi vetrate aperte sulla via pubblica si contrappongono le finestre dei locali di servizio sui lati ovest, sud ed est strette ed allungate. Su questo fronte una parete in lamelle di legno scherma l'ingresso ai bagni pubblici.

Per l'isolamento termico si sono privilegiati i materiali naturali; fibra di legno per pareti e copertura, sughero per il seminterrato, dove il rivestimento è stato realizzato dall'interno per salvaguardare l'aspetto esterno della pietra a vista. Gli infissi sono in legno di abete, mentre la copertura è in lastre di zinco-titanio. Il generatore termico è una pompa di calore, con quattro sonde geotermiche da 90 m. Il riscaldamento è a pavimento radiante, tranne nel salone dove è installata un'unità di trattamento aria. Ai piani superiori è stato inoltre previsto un impianto per la ventilazione meccanica controllata con recupero di calore.

A partire dalla fase progettuale è stata richiesta la certificazione energetica all'Agenzia CasaClima, che ha validato il progetto e seguito la costruzione. Da ultimo è stata effettuata una prova di tenuta all'aria (Blower Door Test), che ha confermato valori adeguati per la classe A.

L'edificio è stato riconosciuto "impianto dimostrativo", da parte dall'Assessorato regionale alle Attività Produttive, beneficiando di un contributo, nell'ambito della legge regionale per la promozione dell'uso razionale dell'energia.

Progettisti: architetti Marco Danilo Giuseppe, Sergio Béchaz, Mauro Paul Zucca, ingegner Flavio Teppex (per le strutture) e Pastoret Engineering & Consulting (per gli impianti).

Maison Mirabelle

Loc. Villair-Dessous, Courmayeur

2009-2012

*Domenico Mazza**

Siamo in una zona A, in un piccolo borgo dalle tradizionali caratteristiche architettoniche montane, di fianco a questo una scatoletta in pietra con un tetto piano utilizzata negli anni come pollaio e un albero di prugne nel giardino di proprietà (da qui il nome... Mirabelle).

La committenza chiedeva come si poteva recuperare e rendere un oggetto tanto diverso dal contesto circostante reinserendolo nell'ambiente. Ovviamente i vincoli c'erano e non erano semplici da sistemare. Il fabbricato si trovava già sul confine di proprietà ed i vicini non ne permettevano le deroghe alle distanze per una sopraelevazione, il giardino era di piccole dimensioni e tutt'intorno c'erano fabbricati che obbligavano il mantenimento delle distanze minime da legge.

La risposta?... Lasciamolo dov'è, evidenziamolo e rendiamolo diverso. Manteniamo l'uso dei materiali tradizionali e teniamo le caratteristiche volumetriche attuali.



13. Courmayeur. Maison Mirabelle, vista nel contesto.
(D. Mazza)



14. Courmayeur. Maison Mirabelle, veduta notturna.
(D. Mazza)

Insomma una villetta dalle caratteristiche moderne (figg. 13, 14).

L'uso dell'ampliamento volumetrico permette di ottenere un ulteriore corpo aggiunto.

Ed ecco che si mette in evidenza la vecchia scatola in pietra con l'innesto di vetrate, il nuovo corpo volumetrico viene previsto in legno e tra i due un bellissimo elemento di congiunzione: il vetro. Un "grande tunnel" vetrato collega i due corpi e ne aumenta l'effetto dei materiali usati come il legno e la pietra. Ma non bastava, serviva qualcosa che potesse coprire la parte dell'ingresso e dare un po' di intimità alla grande vetrata. Qui l'idea dei portali: una serie di pilastri color brunito sostengono una copertura piana a protezione dell'ingresso e uniscono i blocchi. Il resto diventa semplici luci che permettono di aumentare la sagoma del fabbricato, le vetrate e il giardino verde dove possibile, il tutto rivolto su uno spettacolo naturale invidiabile: la catena del Monte Bianco.

Progettista: architetto Domenico Mazza.

Cantina Les Crêtes, nuovo fabbricato La cor - La corte

Loc. Villetos, Aymavilles

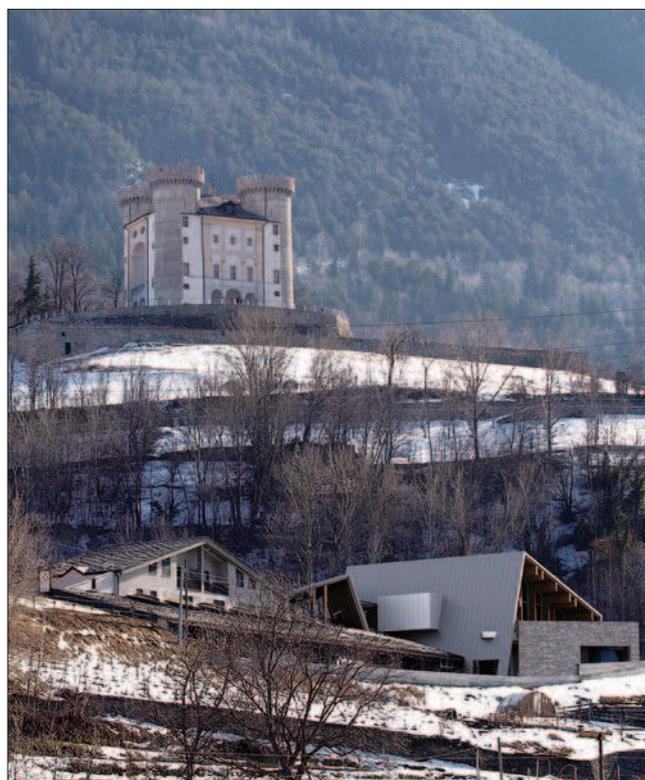
2009-2012

Domenico Mazza *

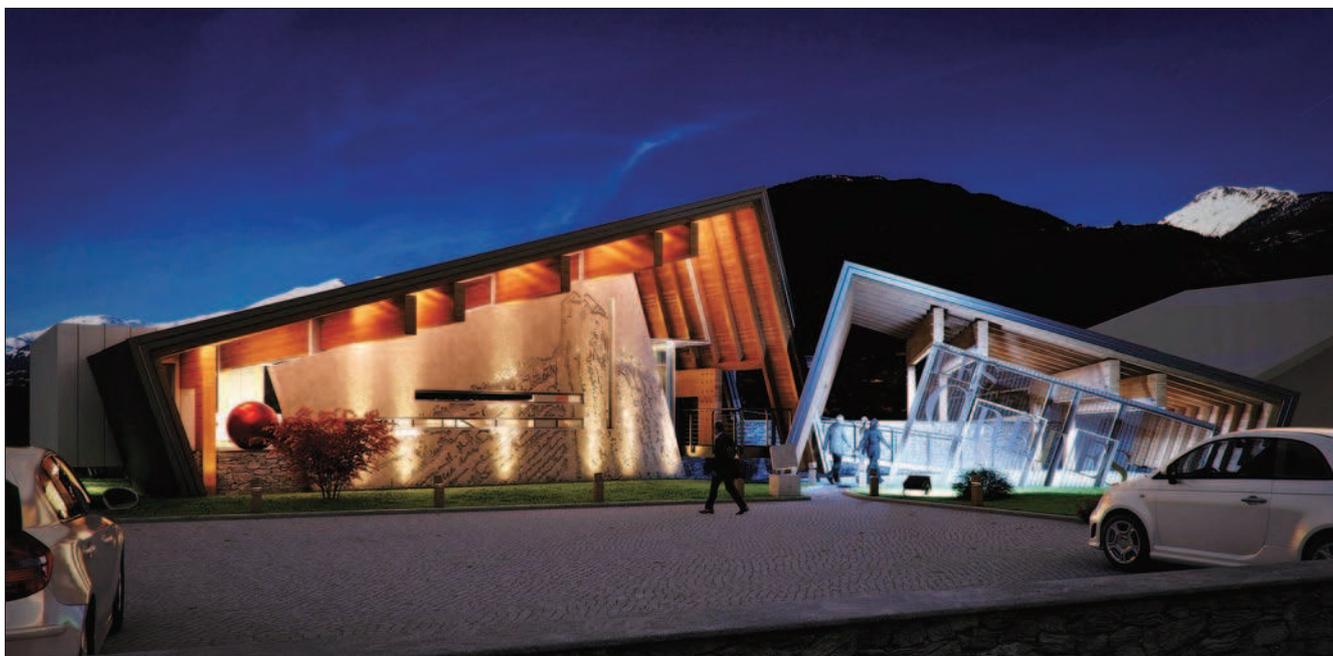
Nel cuore della Valle d'Aosta, ai piedi del castello di Aymavilles la struttura si prefigge di essere biglietto da visita di uno dei migliori produttori di vini "eroici", che sono espressione di un sapiente lavoro di riscoperta della tradizione, mai banale, mai scontata.

La richiesta del committente era di creare, sulla base di un progetto dalle caratteristiche più ordinarie ed un impianto preesistente, un edificio che risultasse migliore espressione dell'originalità del suo prodotto.

Attraverso lo studio di una volumetria semplice ma non comune e l'uso di materiali dell'architettura tradizionale (pietra, legno e intonaco) è stato quindi progettato un corpo nuovo, che sorprende in un risultato elegante e movimentato nonostante la dimensione contenuta. Il complesso emerge visivamente dal contesto abitativo nel quale è inserito e risulta così facilmente riconoscibile pur non invadendo l'architettura e il paesaggio circostanti, come in un umile inchino al castello.



15. Aymavilles. La cor - La corte, scorcio col castello di Aymavilles.
(D. Mazza)



16. Aymavilles. La cor - La corte, inserimento notturno.
(D. Mazza)

Il simbolo storico della Casa, che domina la parete principale è accostato all'ingresso in acciaio che sostiene una struttura in un'apparente impressione di leggerezza e trasparenza su cui domina il nome della Cantina. Oltrepassata la barriera del moderno, il visitatore scopre un percorso nel quale ogni elemento parla della tradizione senza mai scimmiottarla, per ritrovarsi ad apprezzarne i sapori come un tempo si faceva nella vecchia corte interna. Degustando il vino, la vista può perdersi attraverso le ampie vetrate nello spettacolo delle vigne ai piedi delle montagne più alte d'Europa (figg. 15, 16).

Progettista: architetto Domenico Mazza.

Conclusioni

Donatella Martinet, Claudia Françoise Quiriconi,
Mara Angela Rizzotto

Gli esempi sopra riportati sono di architettura contemporanea, testimoni del nostro tempo, per tipologia, forme, materiali, finiture e tecnologia; l'evoluzione in questo campo ha lasciato impronte stilistiche che ancor oggi ci permettono di identificare il periodo di costruzione degli edifici, così dovrebbe essere anche per quelli attuali.

La scelta progettuale nella realizzazione delle nuove costruzioni ripercorre essenzialmente due approcci: il primo prevede l'inserimento nel contesto, rispettandone i parametri formali e dimensionali, materiali e colori, l'altro mediante la realizzazione di un *unicum* estemporaneo che stravolge i canoni stilistici e architettonici ormai consolidati nei nostri nuclei urbanizzati.

In presenza di una componente paesaggistica di grande valenza nella Regione Valle d'Aosta, a partire dagli anni Ottanta si è privilegiato un inserimento dei nuovi fabbricati poco impattante, in continuità con la tradi-

zione edificatoria locale recuperandone gli elementi vernacolari, nell'obiettivo di garantire uno sviluppo urbano armonico. L'architettura "fuori serie" deve trovare una collocazione molto peculiare per essere accettata, per non costituire un elemento avulso dal contesto di appartenenza, e per rappresentare un'autentica opera d'arte in grado di superare la radicata tradizione. La promozione della cultura architettonica ed urbanistica deve porre l'attenzione sul tema della qualità, degli spazi urbani e del territorio attraverso il raggiungimento di più elevati *standard* di progettazione in modo da contribuire alla salvaguardia del paesaggio e al miglioramento della qualità della vita della collettività.

È necessario evidenziare il valore culturale e sociale dell'architettura, individuandone la funzione fondamentale nell'ambito della corretta gestione del territorio e nella definizione dei contesti storici, ambientali e sociali.

Abstract

The economic development produced by the hydroelectric power plants, by the iron and steel industries and by the increase of the tourism has changed the relation between the alpine architecture and the landscape context; this relation has gone through a renewal in the typological and lexical standards.

The custom to hike, to go skiing, to pass the holidays on the Alps and the new roads influenced the evolution of a "progressive" culture which is the result of the modern enthusiasm typical feature of the beginning of the last century.

It will require to preserve the cultural and social value of the new architecture identifying its essential function in order to manage in a correct way the territory and define the historical, social and environmental context.

*Collaboratori esterni: Antonio Ingegneri, ingegnere - Danilo Giuseppe Marco, Marco Maresca, Domenico Mazza, architetti.